

La nascita e l'implementazione dell'educazione fisica dalla Legge Casati alla Riforma Gentile sino alla fondazione del Centro Sportivo Italiano da parte dell'Azione Cattolica

The birth and implementation of physical education from the Casati Law to the Riforma Gentile until the founding of the Italian Sports Center by Catholic Action

Stefano Scarpa*

Riassunto

Il presente saggio si propone di analizzare la nascita e l'implementazione dell'educazione fisica dalla *Legge Casati* alla *Riforma Gentile* sino alla fondazione del *Centro Sportivo Italiano* da parte dell'*Azione Cattolica*.

Tra le pagine, oltre agli aspetti inerenti alla legislazione scolastica, vengono tratteggiate le principali esperienze condotte nella scuola così come anche in ambito sportivo sia nel periodo fascista che in quello post-fascista, prestando attenzione alle teorie pedagogiche di riferimento, nonché alle trasformazioni del curriculum scolastico e delle occasioni educative extrascolastiche. Con l'avvento del fascismo lo sport era divenuto vittima di un regime totalitario che lo aveva spogliato dei suoi valori più profondi, riducendolo a mezzo di addestramento militare e a strumento di massa in finalizzato a far emergere e riconoscere la forza del regime vigente.

Conclude il contributo una breve riflessione pedagogica che pone al centro il corpo e il movimento nel processo educativo della persona. Viene qui attribuito alla pedagogia un ruolo cruciale nel contribuire a una rivalutazione dello sport come evento educativo, nell'intento di far emergere le istanze formative dello stesso, in quanto attività che esercita un'influenza fortissima su tutti gli aspetti dell'individuo, in un'ottica di promozione integrale della persona nella società.

Parole chiave: Educazione fisica, Legge Casati, *Riforma Gentile*, Centro Sportivo Italiano, Azione Cattolica, Etica sportiva.

Abstract

This essay aims to analyze the birth and implementation of physical education from the *Casati Law* to the *Riforma Gentile* until the founding of the *Italian Sports Center* by *Catholic Action*.

* Ph.D, Associate Professor of *Sports Education Sciences*, University 'Giustino Fortunato' of Benevento . E-mail: s.scarpa@unifortunato.eu.

Among the pages, in addition to the aspects inherent in school legislation, the main experiences conducted in the school as well as in the field of sports in both the fascist and post-fascist periods are outlined, paying attention to the pedagogical theories of reference as well as to the transformations of the school curriculum and extracurricular educational opportunities. By the advent of fascism, sport had become a victim of a totalitarian regime that stripped it of its deepest values, reducing it to a means of military training and a mass tool in aimed at bringing out and recognizing the strength of the ruling regime.

The contribution concludes with a brief pedagogical reflection that places the body and movement at the center of the person's educational process. A crucial role is attributed here to pedagogy in contributing to a re-evaluation of sport as an educational event, with the intention of bringing out the formative instances of the same, as an activity that exerts a very strong influence on all aspects of the individual, with a view to the integral promotion of the person in society.

Keywords: Physical education, Casati Law, *Riforma Gentile*, Italian Sports Center, Catholic Action, Sports ethics.

Articolo sottomesso: 14/11/2023, accettato: 18/11/2023

Pubblicato online: 29/12/2023

1. Introduzione

Per meglio comprendere il modo in cui l'educazione fisica è stata introdotta nelle scuole italiane, è utile tenere presente il più ampio contesto della storia italiana nel XIX secolo, con particolare riferimento al passaggio dalla molteplicità di Stati presenti nella penisola alla graduale riscoperta dell'unità nazionale, fino alla creazione di un nuovo Regno d'Italia. Se uno stato nazionale non era mai esistito in Italia, l'idea di una nazione italiana era presente fin dall'età comunale, almeno nel pensiero degli intellettuali. Dal punto di vista politico, il decennio decisivo fu quello successivo alla stagione rivoluzionaria del 1848/49, durante il quale, dal punto di vista dell'azione politica e militare, si affermò il ruolo guida del Regno di Sardegna (Piemonte). Solo qui era stato conservato il regime di monarchia costituzionale inaugurato dal re Carlo Alberto nel 1848 e venne intrapresa un'opera di modernizzazione dello Stato – soprattutto nel campo dei rapporti con la Chiesa – che mise il regno in condizione di rafforzarsi economicamente e militarmente e di fungere da guida al processo di unificazione politica dell'Italia. Questo processo si concluse in seguito alla Seconda guerra di indipendenza (1859) e alla Spedizione dei Mille (1860), con l'assunzione da parte di Vittorio Emanuele II di Savoia del tito-

lo di “Re d’Italia” (1861), benché non fossero ancora stati annessi al nuovo regno né lo Stato pontificio, né il Veneto (Cambi, 2003).

Al momento dell’unità, l’Italia era abitata da circa 22 milioni di abitanti. Di questi, solo 5 milioni avevano frequentato un corso di istruzione elementare. Il tasso medio di analfabetismo era del 78%. Pochissimi facevano uso corrente della lingua italiana, tutti gli altri comunicavano attraverso i dialetti. L’agricoltura era l’attività economica nettamente prevalente nel paese. Si trattava, però, di un’agricoltura per lo più povera, caratterizzata da una grande varietà negli assetti produttivi. La condizione di vita era generalmente ai limiti della sussistenza fisica. Questa realtà di arretratezza economica e di disagio sociale era assai poco conosciuta dalla classe dirigente (Fabrizio, 2009).

Con questo contesto di povertà economica e di arretratezza culturale che opprimeva la stragrande maggioranza della popolazione italiana dovettero misurarsi i progetti per la creazione di un sistema scolastico uniforme a livello nazionale. È nel quadro di questi progetti che si inseriscono anche specifici interventi legislativi volti a promuovere la pratica dell’educazione fisica. La loro attuazione fu ostacolata fin dall’inizio da tre ordini di problemi: le ristrettezze di bilancio, la mancanza di personale preparato e la carenza di impianti (Barbieri, 2002).

Per quanto concerne la storia della produzione degli strumenti ginnici nell’Età contemporanea si fa riferimento allo studioso Domenico Elia (2020) che, nel volume intitolato *Palestre e stadi. Storia dell’educazione motoria in Italia*, ricostruisce anche i contesti normativi, educativi e sociali che hanno posto le basi per lo sviluppo dell’educazione fisica e delle discipline sportive in Italia nel corso dell’Età contemporanea, a partire dalla ricostruzione delle radici europee della ginnastica in Italia.¹

Paolo Alfieri – esperto di storia della ginnastica come disciplina scolastica, il cui rigore metodologico² è confermato dalla molteplicità di premi conferiti allo stesso in merito alla sua produzione scientifica (monografie e articoli) –

¹ Per maggiori approfondimenti sul tema si rinvia alla lettura della recente curatela di S. Pogliani con A. Németh e T. Kasper (2022), *Corpo ed educazione in Europa (1900-1950). Movimenti socio-culturali, salute pubblica e norme pedagogiche*, uscito in edizione inglese per Peter Lang, 2021. La seconda parte è dedicata all’educazione motoria e sportiva al cui interno si trova, tra gli altri, un peculiare saggio di P. Alfieri (UK, Francia, Svizzera, Spagna, Italia-saggio di P. Alfieri): *Il corpo dei bambini e l’educazione fisica nella scuola elementare italiana della prima metà del Novecento*.

² Innovativo nel metodo, grazie al sapiente utilizzo di molteplici fonti documentarie, opportunamente analizzate con perizia a facendo riferimento a molteplici di fonti dai programmi ministeriali di educazione fisica e quelli relativi alla scuola elementare ai programmi di educazione fisica per le scuole normali e i regolamenti governativi per la costruzione degli edifici scolastici e per il loro arredo, analizzati «secondo le più recenti istanze della storiografia educativa (cfr. anche Alfieri, 2020).

nell'opera intitolata *La scuola elementare e l'educazione fisica nell'Italia liberale (1888-1923)* si focalizza sugli sviluppi dell'educazione fisica nel periodo compreso tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, tra le Istruzioni generali di Gabelli del 1888 e i nuovi programmi di Lombardo Radice del 1923³. Il saggio è articolato su tre capitoli, fondandosi su una ricerca che si è mossa tra prescrizioni ministeriali e teorie pedagogiche e tra prassi formativa e ricezione didattica, si è perseguendo l'obiettivo «di tracciare l'evoluzione diacronica di una disciplina nella normativa scolastica e, al contempo, di provare a ricostruire la sua concreta declinazione nel curriculum scolastico effettivo» (2020, p. 11)⁴.

2. La Legge Casati del 1859 (Canestri e Ricuperati, 1976)

A partire dal vento rivoluzionario del 1848 prese campo un dibattito politico sul diritto all'istruzione pubblica per le classi economicamente svantaggiate. La possibilità di erogare un servizio pubblico risultava possibile attuando un processo di organizzazione centrale e di burocratizzazione. Nel Regno di Sardegna prendono forma un paio di leggi che strutturano in questo orizzonte il sistema scolastico: si tratta della *Legge Boncompagni* del 1848 e della *Legge Casati* del 1859. Il sistema scolastico che è emerso dalla *Legge Boncompagni* risulta in linea con il sistema amministrativo, giudiziario e militare dello Stato, ovvero un sistema stratificato a livello funzionale, particolarmente caratterizzato da gerarchia, controllo e uniformità⁵.

³ Cfr. Meda, J. (2023) The political persecution of Giuseppe Lombardo Radice by the Fascist regime (1924-1931) in *Giuseppe Lombardo Radice in the early 20th century: a rediscovery of his pedagogy*; Bern, Peter Lang; pp. 51 – 65.

⁴ Si veda anche P. Alfieri (2017), *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*.

⁵ La scuola italiana venne riformata decisamente nel primo dopoguerra, attraverso la riorganizzazione voluta dal ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile nel 1923. Si tratta di una riforma che, ispirata alla visione filosofica del ministro, riassetto l'ordinamento scolastico nel solco della vecchia Legge Casati, secondo una visione gerarchica e centralistica, che vedeva nell'istruzione classica e nelle discipline filosofico-umanistiche l'acme degli studi, ponendo in una posizione "inferiore" la cultura scientifica ed ancora al di sotto la formazione tecnico-professionale, tendendo a innalzare il livello culturale generale e parimenti ad attuare una forte selezione dei migliori studenti. In questo frangente si evince che la Riforma Gentile e i prodromi dell'educazione fisica trovano il loro impianto già nella struttura della Legge Casati del 1859. Nucleo del percorso scolastico erano gli studi elementari e coloro i quali avessero voluto accedere all'Università erano tenuti a frequentare un iter di studi classici, che si snodava in cinque anni di ginnasio a cui si sommarono tre anni di liceo; mentre coloro che prevedevano un inserimento più veloce nel mondo lavorativo potevano accedere ad un'istruzione tecnica.

In epoca preunitaria, l'insegnamento della ginnastica in Italia aveva carattere militare e non rientrava nella normale pratica pedagogica. Ciò è attestato, per esempio, dal fatto che nel 1833, dietro proposta del Ministero della Guerra del Regno di Sardegna, il celebre ginnasta svizzero Rodolfo Obermann ricevette l'incarico di insegnare ginnastica ai pontieri e agli artiglieri di Torino. Bisogna attendere il 1851 per vedere introdotto obbligatoriamente questo insegnamento nelle scuole elementari superiori del municipio di Torino, con l'istituzione di una Direzione per la ginnastica nelle scuole comunali.

L'insegnamento e la pratica dell'educazione fisica, se rapportati agli altri Paesi europei, hanno perciò in Italia radici relativamente recenti. Nel 1859 venne emanata quella che sarebbe divenuta la prima legge organica della scuola italiana (Legge numero 3725 del 13-11-1859, universalmente conosciuta come *Legge Casati*), che introdusse la "ginnastica" quale disciplina di insegnamento. Nel 1859 il processo di unificazione nazionale non era ancora stato completato e anche dopo la nascita del Regno d'Italia, si mantenne ancora per alcuni anni una situazione differenziata negli ordinamenti e nelle istituzioni scolastiche delle diverse regioni del nuovo stato. Non potendosi, infatti, applicare immediatamente la Legge Casati a tutto il Regno, per un certo periodo di tempo seguitarono ad applicarsi, in alcune province, le normative vigenti negli Stati preunitari.

La Legge Casati, oltre all'introduzione della ginnastica come disciplina di insegnamento, determinò anche l'istituzione dei primi corsi magistrali di ginnastica a Torino e a Genova nel 1861, a Napoli nel 1864. Questi corsi erano destinati rigorosamente a studenti maschi. Bisognerà attendere il 1867 perché venga istituito un corso femminile (sempre a Torino), della durata di due mesi, riservato alle allieve in possesso di diploma di maestra elementare. Si tratta delle prime iniziative per la formazione degli insegnanti alla pratica dell'educazione fisica.

3. La Legge De Sanctis del 1878 (Canestri e Ricuperati, 1976)

Solo nel 1878 il ministro De Sanctis, con la Legge numero 4442 del 7-7-1878, diede una impostazione logica alle frammentarie disposizioni legislative sino ad allora emanate per regolare ordinamento, mezzi, programmi ed insegnanti necessari per impartire un regolare insegnamento della disciplina. Con questa legge – che venne promulgata dopo una lunga e faticosa discussione parlamentare – si rese finalmente obbligatorio l'insegnamento della "ginnastica educativa" nelle scuole secondarie, normali, magistrali ed elementari. Anche in essa, come nella precedente Legge Casati, si percepiva ancora la presenza di una concezione militaresca dell'educazione fisica; ma, a differenza

del passato, questa legge attribuiva in primo luogo alla ginnastica finalità altamente educative.

La realizzazione della riforma della ginnastica scolastica, così come delineata dalla Legge De Sanctis, fu fortemente sostenuta il 17 agosto del 1892 da Ferdinando Abbondati, in occasione del Congresso Nazionale Ginnastico che si svolse a Genova. La relazione che egli presentò al congresso, intitolata *La riforma della ginnastica in Italia*, si fondava sulle esperienze del fisiologo torinese Angelo Mosso e della scuola francese, che privilegiavano l'indirizzo scientifico e i giochi all'aria aperta. Nella relazione di Abbondati è chiaro il riferimento alle idee di Mosso che, in un passo di un saggio dal titolo *L'educazione fisica della gioventù*, scriveva:

«A me è capitato di trovare in un convitto inglese che le ore del mattino erano destinate ai giuochi. Precisamente il contrario di ciò che facciamo noi in Italia per la ginnastica. Il rettore, cui ne domandai il motivo, mi disse che i giuochi vogliono essere fatti quando il giovane è più fresco e più agile, e che per lo studio non mancava mai il tempo. Questo dico per mostrare l'importanza che colà viene data ai giuochi, nell'economia dell'educazione. L'atrofia della volontà e la mancanza di originalità, sono il risultato delle persecuzioni colle quali travagliamo la gioventù coi programmi eccessivi delle scuole. Si vuol far imparare troppe cose, e non ne imparano nessuna» (1983, p. 70).

La relazione di Abbondati riprendeva anche il riferimento alla ginnastica razionale, sostenendo che dovesse essere la scienza ad informare la pratica in palestra, in modo tale che si potesse dar vita ad un metodo davvero razionale, «mettendo d'accordo il lavoro del cervello con quello dei muscoli, studiando l'azione eccitante dell'esercizio, il limite massimo fino dove questo può spingersi» (si veda Di Donato, 1984, p. 172). Il testo della relazione si concludeva con la proposta di istituire una commissione che si dedicasse alla riforma dei programmi scolastici.

4. La Commissione del 1893 (Scharagrodsky, 2011)

Il 23 agosto del 1893 il Ministro Martini istituì una Commissione presieduta dal Senatore Todaro, professore ordinario di anatomia e presidente della Federazione Ginnastica, che aveva preceduto l'Abbondati con un intervento al Senato, il 9 giugno del 1892. I componenti della Commissione furono il senatore Pecile, l'onorevole Valle, l'onorevole Flauti, l'onorevole Celli, Angelo Mosso e Ferdinando Abbondati.

La Commissione, dopo un confronto delle diverse prospettive culturali e personali dei membri e a seguito della constatazione della mancata o ancora

carente applicazione della Legge De Sanctis, suggerì di aumentare le ore settimanali di educazione fisica nelle scuole, al fine di contrastare i danni provocati dalla sedentarietà e dall'esclusiva attività intellettuale. Altre conclusioni a cui giunse la Commissione furono l'indicazione di privilegiare i giochi all'aria aperta (aumentando e utilizzando i campi da gioco e gli spazi liberi), di adeguare gli indirizzi della scuola elementare ai canoni fisiologici propri dell'età, di preparare meglio gli insegnanti di ginnastica di tutti i gradi scolastici. A queste indicazioni, la commissione aggiunse la richiesta di migliorare il trattamento economico degli insegnanti di educazione fisica e pose in evidenza la necessità di aumentare i fondi ministeriali, affinché la riforma potesse essere realizzata al meglio. I nuovi Programmi furono pubblicati il 26 novembre del 1893. La vera innovazione stava nell'aver sostituito, per la prima volta in maniera ufficiale, le parole "educazione fisica" al termine "ginnastica" (Ballerini, 1939).

5. La Legge Rava-Daneo-Credaro del 1909 (Teja e Finocchiaro, 2010)

Nel 1909 fu emanata un'altra Legge organica sull'educazione fisica in Italia: la Legge 26-12-1909, numero 805 (Legge *Rava-Daneo-Credaro*⁶). Questa legge rappresentò quanto di meglio si potesse avere in quel tempo, ponendo l'Italia in una posizione di avanguardia fra i paesi più civili e progrediti nel campo dell'educazione fisica scolastica. Con tale legge si stabiliva, infatti, l'obbligatorietà, per gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, di uno specifico corso di educazione fisica, sia nelle scuole pubbliche, sia in quelle private, tanto maschili quanto femminili.

La legge si compone di venticinque articoli che mettono in evidenza la complessità del progetto legislativo e la modernità dell'impianto. Questa legge va dunque considerata come la prima legge organica nell'ambito dell'educazione fisica scolastica (Teja e Finocchiaro, 2010). Essa può essere suddivisa sostanzialmente in cinque parti:

1. insegnamento (articoli 1-6);
2. strutture (articoli 7 e 8);
3. nuove matrici di formazione e norme transitorie di attuazione (articoli 9-12);
4. profilo giuridico ed economico del personale docente (articoli 13-22);

⁶ Un cambiamento notevole nella fisionomia della scuola si ebbe con la Legge n. 487 del 4/6/1911, nota come *Legge Daneo-Credaro*. Il sistema d'istruzione divenne, sostanzialmente, appannaggio dello Stato, anche per quel che riguarda la gestione economica, fino ad allora affidata ai Comuni; inoltre, pose una certa attenzione alla formazione dei maestri, per i quali vennero istituiti corsi magistrali biennali.

5. contributi, norme ispettive e iscrizione del bilancio (articoli 23-25).

Tra i punti salienti, oltre all'obbligatorietà dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, vanno citati anche l'obbligo che nella scuole vi siano una palestra coperta e uno spazio all'aperto per la realizzazione del programma di insegnamento, orientato sempre più alla ginnastica educativa e suddiviso in quattro settori (ginnastica, giochi, tiro a segno, canto corale); la soppressione delle *Scuole Normali* e l'istituzione degli *Istituti di Magistero biennali* (in ambito universitario), con la conseguente nuova collocazione del personale docente in un ruolo economicamente migliore del precedente.

La Legge Rava-Daneo-Credaro regolò l'insegnamento dell'educazione fisica fino alla Riforma Gentile del 1923. Anche se essa fu in larga parte inattuata, complici la cronica povertà degli stanziamenti, la rissa metodologica fra gli esponenti dei Magisteri di Roma e di Torino e lo scoppio della prima guerra mondiale, ha avuto senza dubbio il merito di aver dischiuso nuovi orizzonti all'educazione fisica scolastica in Italia.

6. La Riforma Gentile del 1923 (Bertoni, 1958)

Nel periodo tra il 1909 ed il 1922 si costituirono in Italia numerose Federazioni sportive, espressione della tendenza a costituire forme di libero associazionismo sportivo e dopolavoristico. Per quanto concerne l'educazione fisica nella scuola, il quadro non ebbe sostanziali miglioramenti, sia per la carenza di impianti, sia per l'inadeguatezza dei finanziamenti assegnati (Teja e Finocchiaro, 2010). Diverse e discordanti furono le tendenze e le proposte, ma nessuno ebbe l'autorità e forse l'abilità di trovare una mediazione, tanto che nel primo dopoguerra la polemica si riaccese in occasione di congressi e convegni dedicati al tema (Carneroli, 1959).

Si giunse così al nuovo ordinamento, attuato con la cosiddetta "Riforma Gentile", istituita con i decreti legislativi emanati dal governo in virtù della delega conferitagli dal Parlamento (Legge 3-12-1922, numero 1601) che attuava il distacco fra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'educazione fisica, togliendo di fatto l'educazione fisica dal campo formativo scolastico. Con il Regio Decreto 15-3-1923, numero 684, venne infatti istituito l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (ENEF) e venne disposto che «gli alunni di tutte le scuole medie governative e pareggiate dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione compiranno la propria educazione fisica presso le società ginnastiche e sportive all'uopo designate» dall' ENEF (articolo 3) (Gotta, 1958). Nacque poi la Scuola Superiore di Educazione Fisica. Questa istituzione funzionò per circa un biennio. Venne a sua volta rimpiazzata dalla Regia Acca-

demia Fascista di educazione fisica e giovanile di Roma, avente personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare (Provvisionato, 1978).

La drastica decisione di togliere l'educazione fisica dalla scuola, che si può considerare uno dei punti deboli della Riforma Gentile, si può spiegare sia per motivi politici legati all'influenza delle ideologie fasciste, sia perché l'educazione fisica non aveva uno spazio proprio nella prospettiva pedagogica del Ministro Gentile. Malgrado egli fosse un convinto sostenitore dell'unità del processo educativo, la sua riforma creava le condizioni perché venisse infranto il principio basilare dell'unità pedagogica, separando la cura della formazione morale e culturale dalla cura della formazione fisica e sportiva. Non è facile comprendere a fondo la scelta di Gentile. Di Donato in *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali* (1984), a riguardo, sostiene che Gentile aveva forse lo scopo di giovare alla causa dell'insegnamento: da buon idealista, non riteneva prioritaria l'applicazione concreta delle idee "giuste" (Noto e Rossi, 1992). Oppure egli tolse l'educazione fisica dalle scuole per tutelarne l'indipendenza e per evitare che venisse strumentalizzata dallo stato (si veda ad esempio la ginnastica militare). Infine, si può ipotizzare che Gentile non riuscì o non volle resistere a pressioni politiche che non gli permisero di mantenere viva l'educazione fisica nelle scuole (Fabrizio, 1976).

Ciò che sembra essere certo è che la Riforma Gentile nel settore specifico dell'educazione fisica si rivela estremamente inadeguata; in seguito ad essa, l'ENEF ebbe di conseguenza vita breve. Dopo pochi anni, questo ente fu soppresso e le competenze in materia di insegnamento dell'educazione fisica furono trasmesse all'Opera Nazionale Balilla (ONB). Voluta ed istituita nel 1926 dal regime fascista per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù, questa organizzazione inquadrava i giovani dagli otto ai diciotto anni in strutture e con pratiche di carattere parascolastico e paramilitare. Questo passaggio di consegne fu decretato dal Regio Decreto Legge 20-11-1927, numero 2341. L'ONB, dotata di notevoli mezzi finanziari, ebbe perlomeno il merito di realizzare numerosi impianti sportivi su tutto il territorio nazionale. L'ONB mirava non solo all'educazione spirituale, culturale e religiosa, ma anche all'istruzione premilitare, ginnico-sportiva, professionale e tecnica. Scopo dell'ONB era infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell'educazione militare e renderli consapevoli della loro italianità e del loro ruolo di "fascisti del domani". Si assiste dunque in questo periodo ad una sosta di regressione: l'educazione fisica perde nuovamente la sua matrice pedagogica e viene utilizzata prevalentemente come mezzo di addestramento militare.

Nel 1927 il regime fascista sciolse per legge le organizzazioni giovanili non fasciste, ad eccezione della Gioventù Italiana Cattolica, che dovette co-

munque ridurre le proprie attività. Rigidamente centralizzata, l'ONB fu sin dalla sua fondazione concepita dai fascisti come uno strumento di penetrazione nelle istituzioni scolastiche. All'ONB fu affidato l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole; presidi e insegnanti erano tenuti ad "aprire le porte" delle strutture scolastiche alle iniziative dell'ONB, e a invitare tutti gli studenti ad aderirvi (Aledda, 1998).

Se da un lato, con l'avvento del fascismo, si è assistito ad un incremento di risorse destinate all'educazione fisica, d'altro canto va detto che lo sport era divenuto vittima di un regime totalitario che lo aveva spogliato dei suoi valori più profondi. Privo della sua essenziale caratteristica di libertà, del suo essere per natura elemento di formazione personale, lo sport è stato trasformato in un mezzo di addestramento militare, in un complesso di esercizi atti solo a formare persone forti e vigorose, in uno strumento che potesse far emergere e riconoscere la forza della nazione italiana e del regime vigente. È per questo che, con la caduta del fascismo, le autorità politiche si trovarono in difficoltà nel gestire e ridefinire un ambito sportivo che ormai era comunemente associato all'addestramento militare, simbolo del precedente regime. Fortunatamente, però, le circostanze portarono pian piano a delle conclusioni diverse. E ciò grazie a quelle persone che credevano ancora nello sport e nei suoi valori (Scarpa, 2008).

Il regime fascista in Italia diede alla ginnastica e allo sport una rilevanza mai avuta prima, ma ci volle molto tempo prima che l'educazione fisica potesse essere vista come un'attività neutrale e non politica. Solo nel 1953, infatti, il Parlamento italiano decise, dopo un lungo e duro dibattito, di aprire un nuovo Istituto per la formazione degli insegnanti di educazione fisica. Inoltre, solo nel 1958 ai diplomati dell'Accademia fascista fu data la possibilità di diventare insegnanti di ruolo nelle scuole superiori italiane, sotto la sospettosa supervisione di genitori, studenti, colleghi e presidi.

7. La nascita del *Centro Sportivo Italiano*

Il Centro Sportivo Italiano (CSI) nacque nel 1944 per iniziativa della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, riprendendo la tradizione delle Federazioni Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI), sorte nel 1906 e sciolte dal fascismo. Emerge in questo frangente come il Cattolicesimo⁷ si impegnò a

⁷ Merita qui, per completezza, menzionare che i cattolici vantavano già una lunga tradizione nel campo dell'educazione fisica, garantita nella sua continuità prima dai collegi dei Gesuiti e poi da una serie di organismi di natura educativo-ricreativa sul tipo degli oratori e parrocchie romani e milanesi. A fine Ottocento i movimenti cattolici affrontarono in modo sempre più consapevole e organico i problemi connessi alla pratica motoria e sportiva. Infine, non possono

promuovere lo sport e i valori da esso veicolati, in una prospettiva che assimila e ricongiunge l'etica sportiva ai principi cristiani⁸, dove elemento fondante è l'educazione integrale dell'uomo nella società attraverso una proposta educativa offerta illuminata dall'ispirazione cristiana, ma nasce dai bisogni reali dell'individuo e della società. Analizzando le fondamenta e i valori che caratterizzano lo sport, emerge una linea di circolarità e reciprocità feconda con il pensiero cristiano. Valori come pace, onestà, solidarietà, lealtà, perseveranza, altruismo, giustizia, forza, prudenza, temperanza, autocontrollo, saggezza, speranza, ecc., sono tutti valori espressi attraverso e nello sport. Tutte queste componenti costituiscono la forte valenza culturale, etica, educativa e formativa che contraddistingue lo sport nello sviluppo integrale della persona umana e si concretizzano nella creazione di opportunità di crescita permanente dell'uomo nella totalità e verità dei suoi valori e dei suoi bisogni. Lo sport è "gioia di vivere, gioco, festa". Lo sport è espressione della ricchezza dell'essere umano, molto più valida e apprezzabile dell'avere, e quindi molto al di sopra delle severe leggi di produzione e consumo e di ogni altra considerazione sulla vita che è puramente utilitaristica ed edonistica della vita (San Giovanni Paolo II). Esiste un bisogno etico fondamentale che la coscienza non può cancellare: quello di trasformare la pratica sportiva in una realtà a servizio della persona, nella totalità dei suoi valori e necessità. È il principio evangelico e allo stesso tempo razionale: «Non l'uomo per lo sport, ma lo sport per l'uomo».

Aldo Aledda, nel testo intitolato *I cattolici e la rinascita dello sport italiano* (1998), ripercorre le tappe iniziali che hanno portato ad uno sviluppo sempre più solido del CSI. Da questo testo emerge in modo chiaro il ruolo fondamentale svolto dalla Chiesa, e in particolare dall'Azione Cattolica, per ripristinare in Italia uno sport carico di tutti gli attributi che fin dall'origine l'avevano caratterizzato, ma che purtroppo le circostanze storiche avevano offuscato. Con l'avvento del fascismo anche lo sport era divenuto vittima di un regime totalitario che lo aveva spogliato dei suoi valori più profondi. Privato della sua essenziale caratteristica di libertà, del suo essere per natura elemento di formazione personale, lo sport è stato trasformato in un mezzo di addestramento militare, in un complesso di esercizi atti solo a formare persone forti e

che fungere da esempio gli oratori e i patronati ai quali Don Bosco e i suoi collaboratori diedero nuovo vigore, trasformandoli da organismi elitari a luoghi democratici e interclassisti aperti a qualsiasi forma di progresso morale e civile.

⁸ Lo sport e il cristianesimo sono due fenomeni che hanno origini remote: il primo è nato nell'antica Grecia, il secondo si è affermato all'interno della cultura ebraica come punto di rottura e di "svolta" rispetto alla tradizione precedente. Entrambi si sono influenzati reciprocamente in molte occasioni attraverso il contatto tra le culture originali (per approfondimenti si veda Scarpa, 2008).

vigore, in uno strumento che potesse far emergere e riconoscere la forza della nazione italiana e del regime vigente.

«Il controllo del corpo esercitato dai regimi totalitari è visibile in più aspetti. I riflessi (anti)educativi del razzismo insito nell'ideologia nazista sono chiari nella politica della Hitler-Jugend, analizzata da Jakob Benecke. L'aspetto fisico "ariano" o "giudaico", ad esempio, condizionò l'integrazione o accettazione di ragazzi di famiglie miste. L'aspetto esteriore e la morfologia del viso e del fisico umano divennero "marchi" di appartenenza razziale e quindi di asserita superiorità o inferiorità genetica. [...] L'aspetto coercitivo insito assai spesso nell'educazione del corpo, però, come detto, non è l'unico: importanti filoni pedagogici sostennero la necessità di liberare il corpo dalle numerose costrizioni che lo affliggevano» (Polenghi, 2022, p. 86).

È per questo che, con la caduta del fascismo, le autorità politiche si trovarono in difficoltà nel gestire e ridefinire un ambito sportivo che ormai era comunemente associato all'addestramento militare, simbolo del precedente regime. Così, la prima decisione si concretizzò nell'ordine di liquidare il CONI. Fortunatamente, però, le circostanze portarono pian piano a delle conclusioni diverse. E ciò grazie a quelle persone che credevano ancora nello sport e nei suoi valori. In questo senso ha avuto un ruolo fondamentale l'Azione Cattolica che, riconsiderando i principi fondamentali dello sport, ha istituito il CSI. La Chiesa, nella convinzione che lo sport veicolasse dei valori profondi, affini a molti principi cristiani, ha avuto così un ruolo fondamentale affinché lo sport potesse riaffermarsi. Grazie alla sua capillarizzazione su tutto il territorio italiano, capace allo stesso tempo di avere un contatto diretto con il singolo individuo, essa ha contribuito in modo significativo a diffondere e radicare nella società un autentico messaggio circa l'importanza dello sport per la società e per l'uomo. Nel CSI era dunque presente quell'apertura che mancava sicuramente – a quanto afferma Aldo Notario nell'intervista di Aledda – al CONI che si presentava come

«un fortillio chiuso riservato a pochi privilegiati. Nel nuovo clima di rinascita, con la fine del fascismo, i cattolici si mossero per primi per far risorgere le loro "opere" che avevano chiuso i battenti nel 1926-27 per non creare ostacoli all'imminente Conciliazione del 1929 con i Patti Lateranensi» (Aledda, 1998, p. 29).

Infatti, con l'arrivo degli alleati a Roma non fu difficile far rinascere quelle radici che erano state recise. Sotto la guida del Professor Luigi Gedda (presidente della GIAC) si cercò di far rinascere e rinnovare le FASCI che divennero il CSI e l'AGESCI (Associazione Giovani Esploratori Italiani). Vista l'importanza che il CSI stava raggiungendo, sostenuto ampiamente dal mondo cattolico anche nella figura di Papa Pio XII, si creò subito un clima di col-

laborazione con il CONI e con le Federazioni Sportive Nazionali. Nella figura di Onesti, il CONI definì il CSI come “Ente di propaganda” assegnandoli un contributo finanziario che può essere ritenuto notevole, se paragonato al corrispondente bilancio del CONI. Il CSI, in un continuo rapporto di “amore-odio” con il CONI, dopo poco più di dieci anni dalla nascita, raggiunse delle dimensioni più che notevoli, tanto da giungere, «alle soglie degli Anni Sessanta», ad avere «oltre 100.000 tesserati e più di 3000 società affiliate» (Aledda, 1998, p. 55).

Col passare del tempo si fece strada, però, la necessità del distacco del CSI dalla tutela esclusiva dell’Azione Cattolica. In questo senso risultò determinante anche il Concilio Vaticano II (aperto da Giovanni XXIII e chiuso da Paolo VI) che portò alla rivalutazione, da parte della Chiesa, della società civile e all’azione del mondo cattolico all’interno di questa. L’impegno del cristiano doveva dunque porsi nell’ottica dell’ascolto e del dialogo senza la pretesa del dominio di un *interlocutore* sull’altro. Nella riscoperta della bontà delle “cose del mondo” e dei valori che da esse potevano scaturire, veniva senza dubbio incluso lo sport. Ciò perché, tra i tanti valori, “lo sport era uno di questi.” E «il concilio stesso, non dimenticandosi di citarlo nel suo documento sociale (conosciuto come schema XIII), gli aveva così conferito una funzione di valore» (Aledda, 1998, p. 59).

La laicizzazione del CSI, che pur mantenne una concezione cristiana dello sport, e il suo distacco dall’Azione Cattolica, avvennero dunque in piena sintonia con l’aggiornamento ecclesiale del Concilio e con l’apporto e l’approvazione dell’Azione Cattolica stessa. L’ideale di fondo però è rimasto sempre, fino ai giorni nostri, quello di esaltare i valori fondanti dello sport all’interno di una concezione cristiana dell’uomo. Ciò è reso chiaramente dalle parole di Aledda quando sostiene che

«ad Aldo Notario e al CSI era rimasta l’abitudine di considerare lo sport come un sostantivo da abbinare ad aggettivi cristiani, e anche quando questa consuetudine venne a cessare – conseguenza della “rivoluzione culturale” degli Anni Sessanta – essa lasciò in eredità l’abito mentale di non prendere mai in considerazione lo sport a prescindere da una tavola di valori, che non fossero puramente agonali, cui ci potesse costantemente riferire» (Aledda, 1998, p. 157).

È questo il caso dell’*umanesimo integrale* di Maritain, di un’attenzione particolare alla persona che fosse capace di escludere ogni forma di esasperazione e di alienazione. Per singolo individuo non è però da intendersi il più bravo o il più facoltoso, innalzando una concezione elitaria dello sport. Lo sport è e deve essere per tutti. Soprattutto per quelli che sono emarginati ed esclusi.

8. Conclusioni

A conclusione di questo breve saggio sorgono alcune domande che meritano risposta in altra sede. Ad esempio, è lecito chiedersi se sono esistiti, ed esistono tuttora, forme di sport diverse dallo sport *tout court*? Che cos'è lo sport? O meglio, quando lo sport è ancora sport e quando non lo è? La riflessione pedagogica, oltre a poter mettere in luce il valore educativo dello sport, può offrire il suo aiuto nel fornire chiarezza circa la sua essenza?

Oggi la riflessione pedagogica sul rapporto dei giovani con il proprio corpo deve tenere in considerazione il ruolo della società mediatica e consumistica nella costruzione dell'immaginario giovanile.

«Un corpo ideologizzato dai media, dalla pubblicità, dal costume attuale che lo pone sempre di più come identitario per l'io, ma rendendolo, ad un tempo, un feticcio. L'io è corpo e il corpo ha una connotazione feticistica: è oggetto-di-culto, è ridotto alla sua fisicità (mentre il corpo è molto, molto di più), è fatto testo di segnali (erotici, di appartenenza, di comunicazione), viene omologato perdendo, così e sempre di più, la propria singolarità: di essere-corpo-di-un-soggetto-persona» (Cambi, 2010).

Nella società contemporanea, così come viene “denigrato” il corpo, anche lo sport si lascia contraddistinguere spesse volte come “anti-sport”. Sempre più si assiste ad eventi che fanno perdere dignità allo sport, che ne fanno sfumare i tratti caratteristici. Si vedano, ad esempio, i casi di doping, “calciofoli” e tutti i fatti che evidenziano la “consumizzazione” di un bene gratuito, non meno che la strumentalizzazione di ciò che dovrebbe costituirne il fine ultimo, ovvero la persona umana.

Oggi lo sport, specialmente quello ad alto livello, sembra perdere sempre più aderenza con i valori che dovrebbero intrinsecamente contraddistinguerlo. Ridotto a prodotto di consumo, a mezzo pubblicitario capace di influenzare i bisogni delle masse, ad oggetto di spettacolarizzazione estrema in cui tutto è lecito purché produca audience, lo sport non vede più riconosciuta la sua “ontologia” nei fenomeni che dovrebbero rappresentarlo. Ed è in questi fenomeni che viene a cadere l'equazione “sport = educazione”, in quanto più che un'educazione attraverso lo sport sembra sempre più necessaria un'educazione per lo sport.⁹

Lo sport è espressione della cultura prodotta dall'uomo, è un fenomeno caratterizzato da una forte pregnanza etica e in grado di valorizzare tutti gli aspetti della persona umana. In quanto veicolo di una molteplicità di valori come pace, libertà, solidarietà, lealtà, amicizia, gratuità, nel suo costituirsi

⁹ Per approfondimenti si rimanda a Militello La Rocca, *Il problema della corporeità. Lo sport attraverso il pensiero cristiano* (1999).

come luogo privilegiato di educazione e formazione umana, rappresenta un fondamentale punto di congiunzione tra pedagogia e scienze delle attività motorie e sportive ed è qui che esse possono trovare un punto di incontro e di intersezione. La pedagogia può contribuire a far emergere l'epistemologia delle scienze – inteso come analizzatore educativo – ai valori che veicola, all'etica di cui è intessuto, ai fini umanizzanti che implicitamente persegue.

Nondimeno il pensiero e la vita cattolici si intrecciano con l'etica dello sport più autentico (Scarpa, Carraro, 2011).

«È mia convinzione che lo sport possa, se non mitizzato, essere un potente fattore di educazione morale e sociale, sia a livello personale che comunitario. Come manifestazione dell'agire dell'uomo esso deve essere una scuola ed una esperienza continua di lealtà, di sincerità, di tenacia e di solidarietà» (Giovanni Paolo II, 1984).

La pedagogia, in questo senso, può e deve contribuire anche a una rivalutazione di ciò che contraddistingue lo sport come evento educativo. La ricerca che intende muoversi in questo ambito di riferimento ha il compito di far emergere le istanze educative dello sport, in quanto attività che esercita un'influenza fortissima su tutti gli aspetti dell'individuo, in un'ottica di promozione integrale della persona nella società.

«Un processo di educazione globale, pertanto, può utilizzare l'attività sportiva – come fattore di cultura – in una duplice direzione: per sviluppare le potenzialità fisiche e psichiche della persona (...) e, nel contempo educare la persona al tirocinio abituale delle attività sportive» (Giugni, 1986, p. 104).

Matteo Morandi – studioso di educazione fisica e sport in ambito storico-educativo con implicazioni pedagogiche – in *“C'era una volta la ginnastica. Spunti per una storia della liberazione del corpo a scuola”*, saggio al quale si rimanda per approfondimenti sul tema, si propone di ricostruire il dibattito sorto negli anni Settanta in Italia circa la liberazione del corpo a scuola e nello sport extrascolastico. A rafforzare quanto sostiene Giugni nella precedente citazione, ovvero la collocazione di ginnastica/sport entro i margini di un'educabilità fondata sul valore della persona e non più soltanto giustificata a fini addestrative/o salutistici, come avvenne nel periodo fascista. Nel presente saggio (scelto tra le molteplici pubblicazioni scientifiche e monografie sul tema) egli tratteggia le principali esperienze al condotte nella scuola primaria e secondaria, come anche in ambito sportivo, prestando attenzione alle teorie pedagogiche di riferimento, nonché alle trasformazioni del curriculum

scolastico e delle occasioni educative extrascolastiche, per giungere a una breve analisi dei programmi di educazione fisica del 1979, 1982 e 1985¹⁰.

Riferimenti bibliografici

- Aledda A., a cura di (1998). *I cattolici e la rinascita dello sport italiano*. Roma: Società Stampa Sportiva.
- Alfieri P. (2020). *La scuola elementare e l'educazione fisica nell'Italia liberale (1888-1923)*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alfieri P. (2017). *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Ballerini F. (1939). *La Federazione Ginnastica Italiana e le sue origini*. Roma: Manuzio.
- Barbieri N. (2002). *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*. Padova: Cleup.
- Bertoni J.D. (1958). *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*. Roma: Editori Riuniti.
- Cambi F. (2003). *Manuale di storia della pedagogia*. Bari: Editori Laterza.
- Canestri G., Ricuperati G. (1976). *La scuola in Italia, dalla Legge Casati a oggi*. Torino: Loescher.
- Carneroli E. (1959). *Cento anni di educazione fisica 1859-1958*. Roma: Carpitella.
- Di Donato M. (1984). *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*. Roma: Studium.
- Elia D.F. (2020). *Palestre e stadi. Storia dell'educazione motoria in Italia*. Milano: Mondadori Università.
- Fabrizio F. (1976). *Sport e fascismo*. Firenze: Guaraldi.
- Fabrizio F. (2009). *Alle origini del movimento sportivo cattolico in Italia*. Milano: Sedizioni.
- Finocchiaro S., Mosca L. (1979). *Educazione fisica e sportiva scolastica*. Torino: Centro Ed. Libertas.
- Giovanni Paolo II (1984). *Discorso per il Giubileo Internazionale degli Sportivi (12/04/1984)*.
- Giugni, G. (1974). *Presupposti teoretici dell'educazione fisica*. Torino: S.E.I.
- Giugni G. (1986). *Il corpo e il movimento nel processo educativo della persona*. Torino: S.E.I.
- Gotta M. (1958). *Legislazione e ordinamenti dell'educazione fisica nella scuola italiana dal 1859 al 1915*. Roma: Isef.
- Harris H.S. (1960b). *The social philosophy of Giovanni Gentile*. Urbana, IL: University of Illinois Press.
- Mandel R.D. (1989). *Storia culturale dello sport*. Bari: Laterza.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti circa il nesso tra educazione motoria/ginnastica/sport e pedagogia si rimanda a M. Morandi, 2023.

- Morandi M. (2022). C'era una volta la ginnastica. Spunti per una storia della liberazione del corpo a scuola. *Nuova Secondaria*, 7, marzo.
- Morandi M. (2023) (a cura di). *Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie e sportive*. Milano: UTET
- Mosso A. (1983). *L'educazione fisica della gioventù*. Milano: Fratelli Treves Editori.
- Noto A., Rossi L. (1992). *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*. Roma: La Meridiana.
- Pivato S. (1994). *L'era dello sport*. Firenze: Giunti.
- Polenghi S. Introduzione al numero monografico "Disciplinamento e libertà del corpo nella storia dell'educazione". *Nuova Secondaria*, 7, marzo. pp. 85-86.
- Polenghi S., Németh A., Kasper T. (2022) (a cura di). *Corpo ed educazione in Europa (1900-1950). Movimenti socio-culturali, salute pubblica e norme pedagogiche*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Provisionato S. (1978). *Lo sport in Italia. Analisi, storia, ideologia del fenomeno dal fascismo a oggi*. Roma: Savelli.
- Scharagrodsky P. (2011). *La invención del homo gymnasticus: Fragmentos históricos sobre la educación de los cuerpos en movimiento en Occidente*. Buenos Aires: Prometeo.
- Scarpa S. (2008). *Corpo, movimento, sport in discussione. Il punto di vista cristiano*, Padova: Cleup.
- Scarpa S., Attilio N.C. (2011). Does Christianity Demean the Body and Deny the Value of Sport? – A Provocative Thesis. *Sport, Ethics and Philosophy*. 5(2): 110-123, DOI: 10.1080/17511321.2010.536957.
- Teja A., Finocchiaro S. (2010). 100 anni di educazione fisica nella scuola italiana. 1a parte: dalla Legge Rava-Daneo-Credaro alla Riforma Gentile. *Educazione Fisica e Sport nella Scuola*, 223: 12-19.
- Valletti F. (2009). *Storia della ginnastica*. Firenze: G. D'Anna.
- Viotto P. (1983). *Storia antologica dell'educazione fisica in Italia. Testi, leggi, istituzioni*. Milano: Vita e Pensiero.

Opere di Gentile per approfondimenti sul tema

Tutte le opere monografiche di Gentile sono edite dalla Casa editrice Sansoni di Firenze (compresa l'opera postuma intitolata *Genesi e struttura della società* del 1946).

La Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici dell'Università di Roma ha contribuito a pubblicare le *Opere Complete* di Gentile in 55 volumi tra il 1955 e il 2001 (lettere, scritti storici, trattati scientifici, "materiale" universitario, etc). Per le pubblicazioni originali che compongono le *Opere Complete*, si veda l'ampia *Bibliografia Degli Scritti di Giovanni Gentile* di Vito Bellezza (1950), o l'indice bibliografico abbreviato di Harris (1960, pp. 335-361). Di seguito, vengono riportate sia le citazioni originali che quelle della ristampa delle pubblicazioni a cui si fa riferimento in questo articolo e non solo.

- Gentile G. (1929). *Origini e dottrina del fascismo*. Roma: Libreria del Littorio. Ristampato in *Politica e cultura*, Vol. 1 (*Opere Complete*, 45), pp. 369-457.
- Gentile G. (1897). Una critica del materialismo storico. *Studi Storici*, 6: 379-423. Ristampato in *La filosofia di Marx: Studi critici (Opere Complete*, 28), pp. 11-58.
- Gentile G. (1900). *L'insegnamento della filosofia nei licei: Saggio pedagogico*. Palermo: Sandron. Ristampato come *Difesa della filosofia (Opere Complete*, 38).
- Gentile G. (1901). Il concetto scientifico della pedagogia. *Rendiconti della Accademia dei Lincei*, 9: 637-671. Ristampato in *Educazione e scuola laica (Opere Complete*, 39), pp. 1-38.
- Gentile G. (1907, 15 settembre-15 ottobre). Scuola laica. *Nuovi Doveri*, pp. 178-190. Ristampato in *Educazione e scuola laica (Opere Complete*, 39), pp. 73-132.
- Gentile G. (1912). L'atto del pensare come atto puro. *Annuario della Biblioteca Filosofica di Palermo*, 1: 27-42. Ristampato in *La riforma della dialettica hegeliana (Opere Complete*, 27), pp. 183-195.
- Gentile G. (1913-1914). *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, 2 voll., Bari: Laterza. Ristampato come *Opere Complete*, 1-2.
- Gentile G. (1916). *Teoria generale dello spirito come atto puro*. Pisa: Mariotti. Ristampato come *Opere Complete*, 3.
- Gentile G. (1917). *Sistema di logica come teoria del conoscere*. Pisa: Spoerri. Ristampato come *Opere Complete*, 5-6.
- Gentile G. (1918, 25 gennaio). La colpa comune. *Resto del Carlino*. Ristampato in *Guerra e fede (Opere Complete*, 43), pp. 60-63.
- Gentile G. (1919a). *Guerra e fede: Frammenti politici*. Napoli: Ricciardi. Ristampato come *Opere Complete*, 43.
- Gentile G. (1919b). *Il problema scolastico del dopoguerra*. Napoli: Ricciardi. Tutti i contributi di Gentile a questo opuscolo sono stati ristampati in appendice a *La nuova scuola media (Opere Complete*, 40), pp. 271-328, mentre non lo sono stati quelli di altri collaboratori (tra cui Ernesto Codignola).
- Gentile G. (1920a). *Discorsi di religione*. Firenze: Vallecchi. Ristampato come *Opere Complete*, 37.
- Gentile G. (1920b). *La riforma dell'educazione: Discorsi ai maestri di Trieste*. Bari: Laterza. Ristampato come *Opere Complete*, 7.
- Gentile, G. (1922). Trad. it. *La teoria della mente come atto puro*. H. Wildon Carr. Londra: Macmillan.
- Gentile G., D. Bigongiari (1922). Trad. it. *La riforma dell'educazione*. New York: Harcourt, Brace.
- Gentile G. (1925a). *Che cosa è il fascismo: Discorsi e polemiche*. Firenze: Vallecchi. Ristampato in *Politica e cultura*, Vol. 1 (*Opere Complete*, 45), pp. 3-224.
- Gentile G. (1925b). Manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali di tutte le nazioni. *L'Educazione Politica*, 3: 137-140. Ristampato in *Politica e cultura*, Vol. 2 (*Opere Complete*, 46), pp. 5-13.
- Gentile G. (1931). *La filosofia dell'arte*. Milano: Treves. Ristampato come *Opere Complete*, 8.
- Gentile G. (1960). *Genesi e struttura della società*, H.S. Harris, ed. & trans. Urbana, IL: University of Illinois Press.

Gentile G. (1972). *La filosofia dell'arte*, G. Gullace, ed. & trans. Ithaca, NY: Cornell University Press.

Gentile G. (2002). *Origini e dottrina del fascismo, con selezioni da altre opere*, A.J. Gregor, ed. & trans. New Brunswick, NJ: Transaction. Altre selezioni includono *What is Fascism?* e *The Reform of Education*; in questo articolo, identifico le traduzioni specifiche come ODF, WF e RE.

Figura 1 - Esercizi ginnici delle allieve maestre nella sede della Regia Scuola Nazionale di Educazione Fisica di Torino



Fonte: NOTO A., ROSSI L. (1992). *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo (1861-1991)*. Roma: La Meridiana.